



Il Messaggero – Rieti
Domenica 25 gennaio 2004-01-29 pg. 31

Quei cuccioli strangolati o sepolti vivi

«Di fronte a terribili sevizie sui cani resta l'indifferenza delle istituzioni»

Da cinque anni Laura Fabbri, 30 anni, romana, lotta contro i maltrattamenti degli animali. Nella seconda metà del 2003 ha rivolto la sua attenzione alla zona di Poggio Mirteto, dove ha scattato le foto di questa pagina. Ecco la sua testimonianza.

di LAURA FABBRI

«... l'atteggiamento zoofilo è un fatto culturale e come tale investe le istituzioni ad ogni livello» (Circolare del Ministero della Sanità n.9/92). Quindi: prevenzione, informazione, controllo, indagini e rispetto delle norme legali per la tutela degli animali, da parte di tutti gli organi di competenza preposti e dei cittadini stessi. Ma rispetto al maltrattamento sugli animali ancora diffusissimo nel Lazio, la campagna di Poggio Mirteto, purtroppo, non segna alcuna differenza!

«Qualunque atto di crudeltà commesso nei confronti di animali sia in luogo pubblico che privato, è punito con le sanzioni previste dalla legge» (Articolo 19, comma 4, Legge regionale 34/97). Raramente questi articoli di fatto vengono applicati. Raramente gli organi di competenza sembrano espletare i doveri imposti dalle leggi vigenti, e sembra quasi che evitino accuratamente di accettare, in concreto, la sussistenza di atti di crudeltà attraverso puntuali sopraluoghi nelle proprietà private in cui sono detenuti animali.

L'articolo 3 del Dpr 31 marzo 1979 attribuisce ai Comuni la funzione di vigilanza sull'osservanza delle leggi relative alla protezione degli animali. Il Comune in primo luogo quindi, attraverso i suoi organi di competenza, dovrebbe farsi paladino e garante di una responsabilità legale, morale, civica e civile da parte di ogni singolo detentore di cani. Oltre che incentivare una responsabilità etica, professionale e deontologica su chi in questi settori opera quotidianamente. Si dovrebbe voler porre un punto su vergogna e oscenità simili. Si dovrebbe annullare quest'aura di passività dinanzi a crudeltà così manifeste. Una efficace operatività sul campo controllerebbe e limiterebbe di certo l'avverarsi di simili episodi. In questi luoghi sembra che leggi in difesa degli animali esistano, non per essere severamente rispettate, ma per essere ricordate solo quando arriva sulla scrivania una

accorata richiesta di intervento per un animale detenuto in condizioni spettrali. Se nessuno denuncia, scrive, fotografa, richiede un sopralluogo, nessuno vede, nessuno agisce, nessuno si adopera affinché simili casi non si ripetano. Il modus operandi previsto dalle istituzioni si snoda in un excursus estenuante e flemmatico. La Asl ti chiede - come da procedimento, questo sì che è rispettato! - di scrivere una denuncia per accertare il danno. Ed allora si scrive, si denuncia, si testimonia, sospinti dal fuoco sacro degli ideali e dalla fiducia (mal)nutrita. Si deve essere davvero dei puri di cuore per non demordere dinanzi alle inopportune lentezze, agli inadeguati ritardi e alle risposte scontrose a vaghe che ti sciorinano. E nell'attesa dei tempi amministrativi, gli animali segnalati avvizziscono nel loro stesso scheletro, e muoiono. Ma una macabra fotografia o una testimonianza scritta, per quanto esasperata possa essere, non ha il dono di riportare l'angoscianti fruscio degli ululati strazianti dei cani segregati per mesi interi al buio delle cantine o i guaiti degli animali che affamati e malati si lamentano nella eco dei vigneti. Non racconta il suono buio del latrato di segugi da caccia rinchiusi in anguste gabbie. Non riporterà mai il rumore sordo di un cane che esausto si trascina tra anelli di catena e pelle vuota. Non fa esalare l'odore fetido di occhi piagati e sanguinolenti di un "cane-cosa", mai medicato per ignavia, pigrizia e ignoranza del suo padrone. E non descrivono l'odore dell'orina che scorre tra le cosce ritratte di un cucciolo quando, dinanzi agli stivali dell'agricoltore che lo "governa", si nasconde per paura violenta, nel suo "riparo": un bidone tagliente e arrugginito, disteso nel fango. Se va bene. Sennò, niente.

«Chiunque incrudelisce verso animali o senza necessità li sottopone a strazio o sevizie o a comportamenti e fatiche insopportabili per le loro caratteristiche (...) o li detiene in condizioni incompatibili con la loro natura o abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'ammenda da lire due milioni a lire dieci milioni» (articolo 727 Codice Penale): non mi interessa più sapere che esiste una legge articolatissima, se poi è così raramente applicata. Non interessa a me e non basta più agli animali, cani in primis. Più affondo la lama e più la lama affonda in questo corpo putrefatto di ingiustizie e di incoerenza. Mi chiedo, con profonda delusione, a cosa serva il codice penale se poi chiunque a tutt'oggi può di fatto agire deliberatamente come se non esistessero. Senza esserne toccati, mai. Chiunque si occupi da tempo del soccorso di animali lo sa bene, perché lo ha visto sul corpo e negli occhi dei cani che ha salvato. Lo ha testimoniato con le coazioni a ripetere dei continui soprusi. A Poggio Mirteto poi, pare che non esista una logica pianificazione di sterilizzazione su randagi e cagne padronali che puntualmente incontrollati drammaticamente si accoppiano. Partorendo morte e dolore. I cuccioli nati vengono spesso uccisi a mani nude, affogati nelle fontane, soffocati, sepolti vivi. Qui, se un cane rincorre una gallina, non lo si educa, lo si incatena a vita. Se la azzanna, lo si impicca, lo si sgozza, gli si spara. Al cuore o alla testa. Se il proprietario è un buon tiratore, altrimenti sul costato, sulle zampe, sull'addome, finché non atterra al suolo. Ma questa è (forse) la legge, e così funziona a Poggio Mirteto. Certo queste sono solo le mie parole. Solo le mie fotografie. Solo il mio urlo di dolore e di totale disapprovazione. Questa è solo la mia disperazione, le mie lacrime mai cadute dagli occhi, ma dalla china. Questa è la mia nausea, la mia stanchezza, il mio disagio di vedere non-agire, mai. Ci vorrebbero i fatti, perché gli uomini non credono finché non vedono. Ma anche quando vedono, continuano a non fidarsi.

I maltrattamenti, a quanto pare, ancor prima di una responsabilità comunale e di una utile prevenzione veterinaria, hanno bisogno di prove, di denunce e di tempo, di scritti e di attese. Di perseveranza e pazienza da parte mia, e di tutta la tolleranza al dolore da parte degli animali. I fatti, hanno bisogno di tutta la vita di un cane.

IL CASO

La galleria degli orrori

L'ultima segnalazione è di ieri: in una scatola di cartone completamente avviluppata nel nastro adesivo, salvo un piccolo forellino, avevano imprigionato un cucciolo di husky di neppure due settimane. Pacco poi gettato a fianco di un cassonetto dei rifiuti a Fonte Cottorella: per fortuna prima del camion-rifiuti è passata una persona che, sentiti i guaiti disperati, si è portata a casa quella meraviglia di cagnolino. Dal 9 gennaio scorso quasi non passa giorno senza una di queste segnalazioni: quel giorno pubblicammo due terribili fotografie scattate nelle campagne di Poggio Mirteto da Laura Fabbri, di Roma, inviateci da Elisabetta Gregori, di Micigliano. Quelle immagini del cane-scheletro (vedi la prima pagina odierna) messo a guardia di un capanno e poi lasciato morire di fame hanno spinto tante persone a contattarci: una galleria di orrori, ben oltre lo squallido gesto di abbandonare i cani nelle piazzole delle autotrade. C'entra la crudeltà di tanti agricoltori e cacciatori, in queste storie, ma c'entra anche il mancato intervento di enti locali e forze dell'ordine che non applicano le leggi per la tutela degli animali. Ecco che cosa ne pensano la stessa Laura Fabbri e l'assessore all'Assetto del territorio di Poggio Mirteto, Fabio Refrigeri. I lettori sono naturalmente invitati a continuare a segnalarci questi casi di maltrattamenti.

L'assessore Refrigeri: «Vigileremo per impedire atti di crudeltà. Il Comune punta a educare i proprietari»

Primo incontro tra la delegazione capoverdiana e il comune di Poggio Mirteto nella sala consiliare, per la definizione del "Progetto di Cooperazione Internazionale" relativo al quartiere di Tirachapeu nella cittadina di Praia, capitale dell'isola di Capo Verde. Un progetto quest'ultimo a cui il Comune mirtense partecipa in stretta collaborazione con il Comune di Torino, che ha ideato l'iniziativa per lo sviluppo umano ed educativo di Capo Verde. Il comune mirtense ha stanziato 3 mila euro per dare un supporto alla difficolcosa situazione sociale ed economica in cui si trova la città di Praia. L'intento è quello di promuovere orientamento e formazione dei giovani del posto, aiutandoli a migliorare per quanto possibile il tenore di vita attraverso il lavoro. L'obiettivo è dare una speranza a questa gente, soprattutto ai giovani.

T.G.

La maturità di una nazione, la sua grandezza e il suo progetto morale si giudicano in base al modo in cui vengono trattati gli animali

di SAMUELE ANNIBALDI

«La maturità di una nazione, la sua grandezza e il suo progetto morale si giudicano in base al modo in cui vengono trattati gli animali». Parte addirittura dal mahatma Gandhi l'assessore di Poggio Mirteto, Fabio Refrigeri, per raccontare che cosa si sta facendo nel territorio del suo comune sulla questione dei maltrattamenti degli animali. «Intanto - dice - è stato messo in cantiere un progetto per informare e sensibilizzare i niziando dalle scuole per poi partire con una campagna divulgativa a 360 gradi in cui saranno rammentati doveri morali e norme da osservare per garantire il rispetto totale delle stesse. Si tratta di iniziative già programmate, ma rese ancora più attuali da quanto segnalato al *Messaggero* del 9 gennaio scorso su un caso proprio di Poggio Mirteto».

Refrigeri sa bene che il fenomeno delle crudeltà nei confronti degli animali è assai diffuso e ricorda che anche il notiziario comunale "Il Mirto", che arriva in tutte le case degli abitanti di Poggio Mirteto, se ne è occupato. «Negli ultimi giorni dice l'assessore si è parlato di Poggio Mirteto: associazioni e cittadini hanno segnalato situazioni gravi. Così, al di là delle inevitabili polemiche, è evidente che una riflessione più ampia su questo tema non possa essere elusa. Sono convinto che il primo passo verso un'educazione civica è l'informazione, che la prima forma di civiltà è il rispetto: per tutte le creature viventi, tutte. Queste sono le fondamenta per una crescita culturale e civile di un popolo»..

«Maltrattare un animale, oltre ad essere segno di inciviltà, è un comportamento punito dalle norme penali, quindi il rispetto per le più elementari regole dell'antico e solidale rapporto tra uomo e animale non è più una scelta facoltativa ma un obbligo etico, morale nonché legale. Ferire un animale equivale a testimoniare l'involuzione di un paese, il suo rispetto invece dovrebbe divenire un onore personale per ogni cittadino. Io credo che a Poggio Mirteto la stragrande maggioranza di persone rispetti gli animali, ma ritengo anche necessario favorire iniziative per cui tutti possano essere messi nelle condizioni di ben tutelare l'animale che si è deciso di tenere con sé, ecco perché abbiamo deciso di promuovere e, laddove ce ne fosse bisogno, insegnare un corretto rapporto con gli animali, a cominciare dai cani. Si cercherà di divulgare attraverso le istituzioni competenti come la scuola e altri organi di informazione un più sano legame tra uomo e animale. Identificheremo anche una figura di supporto dell'Amministrazione affinché si possano aiutare nella gestione e nella informazione i proprietari di animali, questo anche unire Poggio Mirteto non più alle polemiche, ma al rilancio del tema del rispetto e della sensibilità nei confronti degli animali».